

Il traffico di influenze illecite: una nuova norma anti-corrruzione vista dalla parte di chi è piccolo.

L'articolo 346 bis del codice penale

Lucio Fumagalli

1. Chiunque, fuori dei casi di concorso nei reati di cui agli articoli 319 e 319-ter, sfruttando relazioni esistenti con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio ovvero per remunerarlo, in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio, è punito con la reclusione da uno a tre anni.
2. La stessa pena si applica a chi indebitamente dà o promette denaro o altro vantaggio patrimoniale.
3. La pena è aumentata se il soggetto che indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale riveste la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di un pubblico servizio.
4. Le pene sono altresì aumentate se i fatti sono commessi in relazione all'esercizio di attività giudiziarie.
5. Se i fatti sono di particolare tenuità, la pena è diminuita.
(Articolo aggiunto dall'art. 1, comma 75, lett. r), L. 6 novembre 2012, n. 190)

Recentemente ho partecipato ad un convegno su questo tema e ho cercato di rappresentare il punto di vista di chi è attento al mondo delle imprese artigiane e delle PMI in generale¹.

¹ *Il traffico di influenze nella legge anticorrruzione – Nuove regole per rappresentare gli interessi*, Convegno tenuto presso l'Istituto Sturzo in Roma il 26 febbraio 2013 con l'obiettivo di analizzare contenuti, potenzialità e criticità di una norma la cui introduzione si preannuncia di forte e largamente imprevedibile impatto.

Oltre l'analisi specifica delle possibili conseguenze negative della norma, credo sia importante soffermarsi sul tema più ampio della necessità di sostenere una crescita della capacità relazionale delle nostre imprese in generale e per tutte le piccole imprese in particolare.

Credo inoltre che sia veramente avvilente dover riscontrare in modo costante l'incapacità dei legislatori di operare in un contesto relazionale dove il principio ispiratore sia l'attenzione alle esigenze dei cittadini e non l'affermazione di principi astratti la cui verità deriva solo dal potere parlamentare e non dalla verifica continua della capacità delle norme di rispondere agli interessi effettivi della società. L'attuale legislatore è francamente sempre più ignorante dei presupposti dell'azione legislativa e, mentre dimentica molte delle lezioni più illuminate che si sono svolte per secoli alla ricerca dei principi che permettessero di limitare la libertà degli individui e delle micro comunità, sembra del tutto incapace di adeguarsi ai principi di recente sviluppo che dovrebbero ispirare i processi stessi di elaborazione e verifica della qualità normativa². Si fa qui particolare riferimento all'Analisi di Impatto della Regolamentazione (AIR) e alla Verifica di Impatto della Regolamentazione (VIR), strumenti già indicati dell'OCSE in tema di buona regolamentazione. L'OCSE ha fin dal 1997 segnalato come tali strumenti possano concretamente contribuire ad una solida crescita economica, ad un coerente aggiornamento rispetto agli sviluppi tecnologici ed alle opportunità emergenti del mercato, ad una corretta identificazione delle priorità tra le esigenze delle comunità. Oggi AIR e VIR fanno stabilmente parte

Il convegno è stato promosso dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tor Vergata, Public Affairs Association, Osservatorio 231 Farmaceutiche e BAICR - cultura della relazione. Atti in corso di pubblicazione.

L'iniziativa si è svolta a poche settimane dall'avvio della IV edizione del Master di II livello; Master diretto dal Prof. Giovanni Guzzetta e promosso dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tor Vergata, in collaborazione con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA) e il BAICR - Cultura della relazione.

Il master ha la finalità di fare acquisire e perfezionare conoscenze interdisciplinari e di preparare professionisti capaci di operare nell'ambito delle Assemblee legislative dei vari livelli di governo e delle relazioni istituzionali in genere. Le figure professionali che il Corso intende formare sono:

- responsabile *public affairs* e delle relazioni istituzionali nell'ambito di:
 - o imprese private e/o gruppi di interessi (federazioni professionali, sindacati ecc.);
 - o enti pubblici nazionali o locali;
 - o organizzazioni non governative e/o associazioni.
- consulente dei membri delle Assemblee legislative, soggetti passivi dell'attività di *lobbying*.
- funzionari presso gli organi costituzionali.

² Cfr. OECD (1997), *Regulatory Impact Analysis. Best Practice in OECD Countries*, Paris. Per ulteriori aggiornamenti il sito www.osservatorioair.it rappresenta un utile strumento.

del dibattito politico europeo e, in Italia, l'AIR è stata inserita nel processo di proposta di legge del Consiglio dei Ministri e di talune Assemblee Regionali, ma resta significativamente esclusa dall'organo legislativo principale ovvero il Parlamento. Inoltre, è ancora del tutto residuale l'applicazione, non meno significativa, di strumenti di VIR.

Credo quindi che la vicenda sia interessante sia in modo specifico, per il rischio connesso all'introduzione di questa norma che può rendere più difficoltoso il processo di coordinamento tra imprese, sia in generale come esempio di scarsa attenzione alle esigenze delle realtà economiche di dimensioni più limitate.

I limiti della norma

La norma è recente e quindi è difficile stabilire ora quali siano i suoi difetti e quali saranno gli effetti concreti, credo però che abbia senso soffermarsi su alcuni aspetti di preoccupazione che valgono per tutti i cittadini e in particolare per chi esercita un'impresa economica.

- Innanzitutto non risulta definito come si intenda misurarne l'effetto nel tempo. Questo dovrebbe essere un imperativo per ogni norma, sicuramente lo è in modo straordinario per una norma che intende contribuire al risanamento della correttezza generale del sistema amministrativo nazionale.
- La norma inoltre è molto generale e di difficile interpretazione, se non si tratta di corruzione, cosa distingue il comportamento lecito di voler rendere chiaro al pubblico funzionario e alla PA in genere l'interesse del cittadino e dei gruppi in cui si consorzia, rispetto al comportamento illecito?
- In quale responsabilità incorre il cittadino di fronte al comportamento di un intermediario che utilizza le proprie relazioni in modo illecito senza renderne edotto il cittadino stesso; quale il limite alla presunzione di responsabilità, sostanzialmente oggettiva, del cittadino?

La norma non sembra tenere in conto l'importanza invece dello sviluppo di una vasta mappa relazionale che se vasta e trasparente assicura assai più che strumenti sanzionatori la correttezza e l'efficacia delle relazioni.

Perché un'attenzione particolare alle Piccole e Medie Imprese

Dopo aver collaborato con una delle più importanti organizzazioni multinazionali dedite alla fornitura di consulenza e servizi professionali alle grandi imprese a loro volta prevalentemente multinazionali, ho incominciato a interrogarmi sulla trasferibilità delle metodologie impiegate a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese.

La motivazione è abbastanza prosaica e non filantropica, le aziende artigiane, medie e piccole, sono nettamente più numerose rispetto alle grandi imprese e hanno assunto un ruolo del tutto peculiare in Italia; avendo deciso di avviare una attività di consulenza il tema era come poter conseguire un buon successo commerciale rivolgendosi solo alle aziende di grande, grandissima dimensione: poco numerose e assai ben presidiate da marchi della consulenza quanto mai illustri e di successo.

Era naturale incominciare quindi a esplorare anche il mondo delle piccole imprese. Credo che questa semplice ragione opportunistica debba essere tenuta in altissima considerazione da tutta la comunità culturale e sociale del nostro paese.

Le origini di un sistema molto ricco di imprese artigiane è insieme frutto di vicende storiche e di fenomeni recenti, rappresenta le radici e insieme prospettive evolutive molto significative e affatto residuali per numero e per rilevanza delle attività svolte.

Vorrei sottolineare che le imprese artigiane non sono importanti perché rappresentano una possibile fase di incubazione di grandi realtà o la palestra dove formare imprenditori e manager sagaci, tutte cose vere e importanti, che non rappresentano però il valore in sé di queste imprese. L'impresa artigiana è economicamente e socialmente un elemento chiave per assicurare stabilità economica e capacità di innovazione anche sociale. Non può esistere democrazia economica e politica senza una vasta rete di piccole imprese economiche indipendenti capaci di acquisire, sviluppare e trasferire conoscenze antiche e modernissime.

Sembra invece che, nonostante in modo spesso retorico si faccia riferimento al valore dell'artigianalità e delle piccole e medie imprese, persista una sorta di spontanea insofferenza del sistema culturale, politico e quindi legislativo verso il mondo delle piccole e medie imprese e più in generale verso tutte le vicende ritenute «particolari», dettagli poco significativi della realtà più complessa e adulta.

Ritengo che siano molto numerosi gli esempi di trascuratezza nei confronti delle PMI; solo a titolo esemplificativo:

- i palinsesti didattici delle nostre facoltà di economia e organizzazione aziendale:
- i criteri di imposizione fiscale e i processi correlati:
- la storica autoreferenzialità della nostra pubblica amministrazione:
- la retorica delle start up.

Esigenze delle PMI

Senza addentrarci oltre sulle cause della ricchezza italiana di imprese artigiane ritengo sia di interesse comune riconoscere cosa sia utile per sostenere il tessuto delle imprese italiane e di quelle più piccole in particolare e cosa sia controproducente.

Cosa è utile? Ogni situazione che contribuisce a semplificare la mappa relazionale e a permettere a compagini organizzative semplici di tenere sotto controllo un ampio e crescente numero di relazioni, attengano queste a dimensioni *core dell'attività aziendale*, di solo sostegno o esterne. Consapevole di creare probabilmente qualche scandalo, ecco un esempio che può sembrare paradossale ritenere positivo:

- Il sistema previdenziale e assicurativo obbligatorio (oggi INPS e INAIL) che, per la sua crescente unificazione, garantisce una reale libera circolazione delle persone e delle organizzazioni (naturalmente non si sta trattando dei costi associati che derivano però da temi fiscali e non dall'onerosità delle strutture che sono oggi estremamente competitive sotto il profilo dei propri costi, nonostante vi siano ancora ampi spazi di miglioramento).

Cosa invece è negativo? L'incertezza normativa e amministrativa. Sempre, ma oggi in modo crescente, visto che tutto si velocizza e implica sforzi molto gravosi per gestire il proprio continuo adattamento alle condizioni di contesto.

La difficoltà principale è sempre quella di gestire una mappa di relazioni sempre più sofisticata e complessa.

La corruzione, come ben rappresentato nella relazione delle commissioni parlamentari che hanno portato alla nuova legge, evidenzia la sofferenza crescente proprio delle PMI. Perché oltre ai costi impropri che induce, la corruzione assorbe risorse ed energie sia economiche sia morali: tempo, focalizzazione e deviazione dai fondamenti morali che sono necessari per gestire piccole realtà dove l'*intuitu personae* non è solo una citazione latina.

Le imprese artigiane e le piccole e medie imprese in generale hanno necessità di una trama di relazioni interne ed esterne basate su una fiducia etica e professionale profonda tra le persone, questo ne permette rapidità di azione, sincronizzazione dei comportamenti e la possibilità di espandere le proprie attività su mercati lontani e difficili. Un sistema sociale, fiscale e legislativo che non sostenga la condivisione di valori etici alti impedisce la crescita anche e soprattutto delle piccole realtà d'impresa costringendole alla ricerca di opportunismi tattici di breve periodo.

Interessante il fenomeno, ampiamente retorico, del sostegno alle *start up*. Mentre gli indirizzi istituzionali e operativi del sistema europeo e italiano in particolare puntano di fatto a contrastare le piccole imprese: ad esempio si esaminano le procedure per l'immissione di una piccola impresa presso gli albi fornitori di importanti istituzioni e aziende pubbliche e private. Procedure dichiarate necessarie per contrastare comportamenti illeciti o negativamente opportunistici, tramite criteri del tutto estrinseci quali il fatturato o il numero dei dipendenti, impediscono vere analisi di merito delle soluzioni offerte da piccole imprese, dei reali rischi associati alle forniture, costringendo le imprese più piccole a sottomettersi a relazioni con operatori più grandi determinando inutili crescite dei costi di fornitura dovuti a mediazioni del tutto improprie e senza benefici per il cliente. Si considerino inoltre i rischi per le PMI di perdita ingiustificata di know how. Di fatto si impedisce così la rigenerazione del tessuto delle imprese.

Considerazioni analoghe sul credito; siamo sicuri che le regole previste dagli accordi di Basilea 2 e 3 e la loro applicazione siano realmente funzionali a contenere il rischio creditizio verso le piccole imprese?

La disponibilità sempre crescente di informazioni accurate che possono determinare una elevata capacità di previsione sia del rischio di credito sia delle effettive capacità di piccoli operatori economici di fare fronte agli impegni commerciali assunti non sembra serva a sostenere la valutazione effettiva delle capacità degli artigiani e delle imprese più piccole.

La teoria della coda lunga di Anderson³ non sembra sostenere nel mondo delle relazioni business to business quello sviluppo democratico delle relazioni

³ Chris Anderson, concettualizza la Long Tail Theory a partire dal 2004, si vedano gli articoli su «Wired Magazine», evidenziando l'importanza crescente della conoscenza dei dati effettivi in merito ai destinatari di prodotti e servizi, la possibilità di identificare le propensioni effettive di nicchie di mercato molto interessanti, superando così logiche e metodologie di analisi dei mercati di tipo molto deterministico e a bassa relazionalità. Il riferimento alla teoria in questo caso specifico è solo metaforico o allusivo ma serve a sottolineare l'inadeguatezza con cui si osserva ancora oggi il fenomeno delle PMI nonostante la grande disponibilità di informazioni autentiche e verificabili che possono sostenere processi di analisi molto accurati.

economiche, sociali e culturali che ha assunto nelle relazioni business to consumer e in genere nel mondo della rete.

Si avverte quindi un forte fastidio quando si sente affrontare, senza reali basi statistiche e chiara consapevolezza di cosa sia il mondo delle piccole imprese, il tema del sostegno alle start up. Alle piccole imprese, siano esse destinate a crescere nel tempo o a mantenere stabilmente dimensioni piccole, non interessa un sistema semi burocratico destinato a generare in modo artificioso, pseudo selettivo o pseudo meritocratico, condizioni di maggior favore che permettano ad «alcuni» soggetti «virtuosi» di avviare nuove imprese. Quello che le imprese piccole chiedono è un sistema di relazioni razionali dove tutte le imprese, piccole o grandi, possano competere in modo ordinario senza barriere artificiali e inopportune. In particolare in Italia la percezione degli operatori economici verso i programmi di sostegno alle imprese in formazione è in generale:

- di irrilevanza quantitativa;
- di un costo del tutto non proporzionale tra sostegni erogati e costi associati;
- di artificioso sostegno non al merito effettivo d'impresa ma premio per la capacità dell'operatore di fare leva sui meccanismi burocratici di promozione.

Di fatto i meccanismi di promozione determinano nei piccoli imprenditori una percezione di crescita artificiosa e inutile della complessità burocratica e della opacità del sistema economico e istituzionale, ben lungi dal sostenere una crescita invece della trasparenza e deontologia delle relazioni economiche.

Verso una visione di processo

Che le imprese artigiane e le PMI operino nel solo contesto economico italiano ed europeo o si aprano al mercato globale, diventa sempre più necessario gestire relazioni a rete dove ogni membro svolge compiti specifici e si integra con gli altri tramite protocolli che per quanto sofisticati hanno sempre necessità di profonde lealtà reciproche e automatismi intuitivi, simili metaforicamente agli schemi automatici di gioco di una squadra di rugby molto più che agli schemi virtuosi e fantasiosi di un *regista* di una squadra di calcio.

I consorzi verticali che integrano tutte le dimensioni produttive, logistiche e distributive; i consorzi che assicurano la gestione dell'immagine di prodotti e

zone produttive e i relativi marchi condivisi⁴; le associazioni di categoria e tra tutti questi i ruoli di lobby a sostegno di interessi legittimi e ormai necessari per affrontare una realtà sempre più complessa.

Sono certo che la norma citata sia ispirata dalle migliori intenzioni, credo però che non rappresenti un elemento di chiarezza per chi strutturalmente ha difficoltà a interagire con la *complessità* relazionale contemporanea.

Giusto cercare, purtroppo sottolineo cercare, di perseguire comportamenti che alterano la correttezza delle relazioni tra imprese e pubblica amministrazione; ritengo però che si debba passare da una visione sostanziale, dove si indica quale atto è lecito e quale non lo è, a una visione di processo che indaghi come rendere espliciti i comportamenti e gli obiettivi effettivamente perseguiti.

Se riteniamo che le imprese artigiane e le PMI siano un insieme di operatori economici di interesse per la comunità economica e sociale del nostro paese, diventa importante chiedersi come rendere il più semplice possibile:

- lo sviluppo di relazioni a rete che facilitino lo sviluppo di relazioni stabili ma non rigide che non alterino però la ricchezza soggettiva individuale;
- la nascita quindi di soggetti collettivi o di forme di collaborazione che permettano di superare la limitatezza delle dimensioni assicurando a tutti i soggetti che ne facciano parte effettiva parità interna e verso gli interlocutori di sistema: sia quindi verso le PA centrali e locali sia verso soggetti privati o comunità pubbliche di altri contesti economici.

La dimensione relazionale interna ai soggetti collettivi non è infatti di valore meno rilevante rispetto alla deontologia esterna, sussiste infatti una forte correlazione positiva. Difficilmente grandi realtà organizzative che siano la somma di numerosi soggetti dispersi possono perseguire intenti disfunzionali sotto ogni profilo sistemico.

L'esperienza ci dice che i grandi consorzi di prodotto e territoriali difficilmente possono perseguire obiettivi non leciti, si tratti della gestione di brand storici come quello dello Champagne piuttosto che di un antico formaggio nazionale.

Ritengo quindi che sia determinante, per la creazione di un contesto competitivo efficiente ed efficace, prestare attenzione alla trasparenza dei processi e all'accessibilità dei dati e delle informazioni:

⁴ Sul tema della gestione condivisa dei brand tra piccole e medie imprese, si veda il contributo pubblicato nel numero 59 della rivista «Quaderni di ricerca sull'artigianato» nella sezione *Nuovi Scenari* a cura di Lucio Fumagalli e di Luca Simoni.

- la cultura del rispetto e del sostegno al particolare non impedisce affatto l'introduzione di processi standard di approvazione degli atti amministrativi;
- le nuove frontiere del libero accesso ai dati (open data) permettono di rendere la PA capace di autorappresentarsi e di fornire sostegno alla sua stessa diagnosi comportale da parte di popolazioni molto estese (a condizione di voler superare realmente la babele dei linguaggi e delle informazioni).

Dalla diffusione e condivisione della conoscenza alla sua cogenerazione

Ancora qualche anno fa sembrava impossibile riuscire a realizzare vaste comunità in grado di salvaguardare le proprie specificità individuali e contemporaneamente vivere standard relazionali che permettessero la condivisione e cogenerazione di contenuti anche sofisticati. Oggi gli esempi sono sempre più evidenti e di alto profilo e stabile vita operativa:

- i sistemi informatici applicativi sviluppati e mantenuti da open community;
- Linux: il sistema operativo open source standard per la comunità scientifica;
- Wikipedia: lo straordinario esempio della possibilità di tornare a una visione alta e condivisa della cultura e della conoscenza in genere.

Non si vuole sostenere la tesi di una irrevocabile tendenza della sostituzione dei modelli organizzativi aziendali accentrati con modelli aperti ispirati alla relazionalità del web 2.0. In qualche anno di attività professionale e didattica ho visto modelli organizzativi affermarsi velocemente e tramontare subito dopo essere stati definiti come modelli di riferimento inconfutabili. È però certo e chiaro a chiunque osservi con attenzione le realtà d'impresa e organizzative in genere che oggi piccolo non è sinonimo di mediocre o limitato e non rappresenta il ricordo di un bel mondo artigianale ormai passato da preservare per motivi culturali, affettivi, museali. La dimensione limitata non limita affatto la qualità e la rilevanza delle attività svolte e il modo di coordinare lo sforzo di lavoratori professionali di alto profilo non è necessariamente quello della azienda multinazionale gestita però secondo logiche piramidali ma possono essere anche modelli

partecipativi, cooperativi o consortili tra soggetti tra loro indipendenti.

Uno degli elementi vincenti di molti prodotti software open source non è il costo ma spesso la qualità, la manutenzione e l'aggiornamento più tempestivi e continui rispetto a prodotti realizzati e venduti secondo logiche più tradizionali.

Motivazioni delle norme e loro verifica nel tempo

In questo contesto che può essere sempre più capace di gestire relazioni estese, senza dover ricorrere a rigidi meccanismi legislativi e amministrativi, diventa sempre più possibile e necessario costruire norme dotate da subito di processi valutativi che permettano di individuare già nella fase di redazione e approvazione i criteri e i processi (i processi soprattutto) per verificare il conseguimento (nel tempo) degli obiettivi prefissati.

Recentemente ho esaminato il tema dell'IVA occulta in sanità e in tutti i settori dell'esenzione per motivi sociali o tecnici⁵.

Si tratta del riconoscimento di un beneficio che viene costantemente confermato in ambito europeo e nazionale come il massimo beneficio concesso in tema IVA.

Si sviluppano però da anni costanti tentativi di fuga dal beneficio, con casi giudiziari che sconfinano nel ridicolo: imprenditori che si dichiarano del tutto immeritevoli del «beneficio» dell'esenzione ma che vengono obbligati a goderne. È sempre più palese che la norma scricchiola e che si sta generando una alterazione dell'impiego razionale delle risorse e un freno indiretto allo sviluppo tecnologico in contrasto con il principio generale di neutralità fiscale del regime IVA e contestualmente con gli obiettivi che l'Unione Europea si è data a Lisbona.

Manca però una attenta verifica quantitativa delle conseguenze della norma e tutto si paralizza da anni senza che vengano identificate soluzioni che permettano di salvaguardare gli obiettivi che ci si era prefissati e che rimangono confermati in principio ma non perseguiti nei fatti.

Mi chiedo, anche questa norma produrrà gli stessi effetti? Disegnata per bonificare il tessuto economico e sociale del nostro Paese, come si interverrà per misurarne gli effetti e come per rappresentarli alla comunità estesa?

Questa norma, nel complesso di norme esistenti o in fase di disegno, contribuirà ad accrescere la propensione al dialogo tra tutti i soggetti della vita econo-

⁵ Giovanni Bianchi e Lucio Fumagalli, *L'IVA occulta. Un caso di technological fiscal drag? Perché in Europa si fugge da un «beneficio»*, Bologna, Fausto Lupetti, 2011.

mica e culturale della nostra comunità oppure contribuirà a raggelare la propensione alla collaborazione e alla relazione tra gli attori del sistema? Faciliterà lo sviluppo di relazioni virtuose tra le imprese, i loro soggetti intermedi e il sistema amministrativo e politico nel suo complesso?

Conclusione

Riconoscere il valore sostanziale delle imprese artigiane e di tutto ciò che è piccolo e spesso però assai sofisticato e complesso è una necessità ineludibile se si considera il peso economico di queste realtà nel tessuto socioeconomico italiano.

Porre attenzione a queste realtà è però elemento di stimolo all'avvio di processi virtuosi che vanno a beneficio diretto di tutta la società, obbligando le istituzioni in una dimensione di ascolto verso una realtà culturale, sociale ed economica sempre più ricca e che non può essere governata mediante meccanismi deterministici e comunque verticistici di origine hegeliana o fichtiana dove il *particolare* è elemento di errore o comunque di scarso rilievo.

Oggi è possibile gestire i grandi numeri dispersi e lì risiede la ricchezza maggiore. Sono innumerevoli gli esempi scientifici e i risultati concreti del cambiamento di paradigma che si sta realizzando sotto i nostri occhi nella cosiddetta *società liquida* di Bauman⁶, che non è il mostro da lui rappresentato ma la riscoperta dei valori individuali e relazionali.

Si aprono pagine meravigliose di economia e di cultura, pretendiamo però che almeno le norme nascano con obiettivi chiari e dotate *processivamente* dell'umiltà di chiedersi sempre e in modo continuo se sono in grado di «sostenere» il conseguimento degli obiettivi per cui sono state create.

⁶ Zygmunt Bauman, autore polacco, già marxista ora di indirizzo cattolico, che conia il termine «società liquida» e che, pur con notevoli meriti nella rappresentazione del disagio contemporaneo, non sembra comprendere le logiche democratiche dei fenomeni sociali in forte evoluzione. La voce in Wikipedia è particolarmente accurata.

